BIOTESTAMENTO
"PRIMA comunicazione", marzo 2011

Bene, benissimo: sulla legge per il testamento biologico hanno preso la penna eccellenti opinionisti. Dopo le invettive dei talk show, dove anche i più miti si trasformano in tifosi urlanti, è confortante leggere sui giornali forti argomentazioni sulla vita e la morte che testimoniano come i vecchi e cari fogli di carta hanno ancora una funzione "pensante" di fronte alla televisione, sempre più ossessiva.

Stefano Rodotà prende una posizione netta: "Se questa legge venisse approvata, ciascuno di noi perderebbe il diritto fondamentale ad autodeterminarsi, verrebbe espropriato del potere di governare liberamente la propria vita …Le 'dichiarazioni anticipate di trattamento' divengono carta straccia …e avanza il rischio del dispotismo etico" (*la Repubblica*). In cosa consista l'etica autoritaria, lo spiega esplicitamente il bioeticista cattolico, monsignor Elio Sgreccia, quando proclama "il principio dell'indisponibilità della vita umana" (*Avvenire*), travolgendo così il libero arbitrio dell'essere umano, sancito anche dall'art.32 della Costituzione.

Dal canto loro, gli ultrà neoclericali difendono questa legge che vuole bollare come reato ciò che la chiesa considera peccato. Paola Binetti (Udc) ribadisce che "l'autodeterminazione è la negazione stessa della libertà"; il ministro Maurizio Sacconi (Pdl) incita Beppe Fioroni (Pd) "a non cedere al relativismo etico" (*Avvenire*); e la sottosegretaria Eugenia Roccella (Pdl) dichiara ossessivamente "La verità è che non si vuole affermare la libertà di scelta delle cure, ma si chiede l'eutanasia". Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, responsabili dei senatori Pdl, sostengono sul *Corriere della sera* che "la legge in discussione riconosce il principio fondamentale della libertà di cura", compilando - a detta di Luigi Manconi - "una ineffabile esercitazione subretorica, che ha lo spessore di un temino di seconda liceo" (*Il Foglio)*.

Il paradosso sta nel fatto che la legge sul biotestamento è stata concepita originariamente da chi voleva che, in caso di infermità, fossero le disposizioni scritte a dettar legge per fermare l'intrusione dello Stato, della Chiesa e dei medici autoritari nelle scelte personali. In questo spirito Umberto Veronesi ha dato pubblicità alle sue disposizioni: "Ho fatto il testamento biologico qualche anno fa per tre motivi. Per riaffermare le mie convinzioni

sulla libertà di disporre della propria vita. Per l'amore profondo verso i miei familiari, che non voglio siano mai straziati dal dubbio sul che fare della mia esistenza. Per il rispetto verso i medici che si prenderanno cura di me" (*La Stampa).*

Ma i parlamentari ecclesiasticamente zelanti hanno distorto i principi ispiratori del provvedimento, trasformandoli nel loro esatto opposto. Scrive Ignazio Marino, senatore Pd: "La legge proposta dalla destra è contraria a tre principi di buon senso: prevede che il biotestamento non sia vincolante, che il medico abbia la parola finale anche contro la volontà dei familiari o del fiduciario, mentre obbliga i sanitari a somministrare idratazione e nutrizione artificiali sempre, senza valutazioni di merito" (*Corriere della Sera*). Anche Roberto Saviano commenta: "la legge sembra liberale ma non lo è. Complica le cose, le burocratizza, non va nella direzione della libera scelta"; e Adriano Sofri conclude: "Difendere le persone anche da se stesse è la radice di un autoritarismo paternalistico che saprebbe arrivare al totalitarismo, e arriva intanto alla moltiplicazione dei proibizionismi" (*la Repubblica*).

Il pasticcio legislativo è stato ancor più aggrovigliato dall'intervento di Berlusconi il quale ha promesso che "su temi etici e scuole cattoliche terrà conto delle indicazioni delle gerarchie ecclesiastiche". Così, persino il fedelissimo ministro Sandro Bondi ha firmato un appello per fare marcia indietro insieme a Luigi Manconi e al giurista Gaetano Pecorella. Nel frattempo, però, si fa strada l'opinione dei liberali per i quali, alla fin dei conti, sarebbe meglio non fare alcuna legge piuttosto che approvare quella pessima in discussione, come sostiene Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere della Sera*: "Perché mai ciò che pensa e decide del mio destino un medico sconosciuto deve avere la meglio su ciò che invece pensa e decide una persona alla quale presumibilmente rilegavano rapporti intensi di conoscenza e di affetto, e della quale mi sono comunque fidato al punto da consegnare la mia vita nelle sue mani?… Fino a prova contraria è difficile considerare come eutanasia il semplice lasciarsi morire: o deve essere vietato anche questo?"